

CIVILTA' DELLE MACCHINE

anno 1 – n. 2 marzo 1953 (rivista bimestrale – Direttore Leonardo Sinisgalli, Proprietà editoriale Finmeccanica, Roma)

LE SCOPERTE DI BRUNO MUNARI

Mille macchine inutili che possono essere un utile stimolo alla fantasia dei costruttori

di Vincenzo Lacorazza

Un vecchio mulino dondolante sulle acque grige dell'Adige fu la prima cosa che impressionò Munari in modo decisivo. Andava a fare delle gite sulla riva del fiume, le visite al mulino erano immancabili, il mulino dondolava pigramente sulle acque opache, piene di minacciosi e mortali gorgi, attorno c'era un odore di farina e di muschio, di paglia e di legno, ogni tanto si sentiva un sinistro scricchiolio. Il ragazzo stava delle ore a contemplare la grande ruota verde di erbe acquatiche, grondante di acqua, finché un giorno intravvide da una fessura gli sportelli e le aperture misteriose, i sacchi di farina che avevano forme animali, i perni di ferro lustrati per il continuo contatto col gomito. Cominciò allora la sua domestichezza coi meccanismi. In seguito conobbe una draga. La grande mano prensile che abita i laghetti artificiali attorno alle città cercando qualcosa che sta sott'acqua e che non trova mai, il vecchio arnese arrugginito, esposto al sole e alla pioggia, col suo otto volante di secchi e la cascata di terra, sassi e spruzzi, gli riuscì subito simpatico e divenne uno dei suoi pallini, l'esempio più evidente di quello che egli definì più tardi "lo stile Robinson". "Il signor Robinson – scrisse Munari – ha dato forma definitiva a uno stile, largamente usato nel nostro pianeta da molta gente antica e moderna, che chiameremo stile Robinson. Quelle capanne che i poveri costruiscono in tutte le parti del mondo con latte di benzina, pezzi di saracinesche, mozziconi di pali, vecchie porte abbandonate, brandelli di reti metalliche e altri rottami comuni al genere umano, capanne complete di arredamento interno e, di solito, tappezzate di vecchi giornali, non sono molto diverse come stile dalla casa che si costruì il signor Crosoe. Ebbene, tale stile, serio e un poco triste quando piove, ha messo radice nell'anima degli uomini come qualsiasi altro stile. Esso è strettamente utilitario, necessario, antibarocco. Un giorno X visitai una draga e mi accorsi che era costruita in perfetto stile Robinson. Ora vi spiego: prima, ai suoi tempi, sarà stata certamente una draga meccanica e metallica quanto basta per il commercio delle draghe ma il tempo, l'uso, l'acqua e le sassate continue l'hanno consumata, modificata. I suoi uomini l'aggiustarono via via che qualche pezzo si consumava non con altre parti meccaniche bensì con quello che trovavano a portata di mano: vecchie catene di motocicletta, bastoni pali paletti, un manico di scopa, pezzi di filo di ferro arrugginito, ecc. Nacque così una draga stile Robinson tutta color ruggine. Andatela a vedere, per favore: la gita ne vale la candela (se ci andate di notte)".

Un esemplare del 1933.

Le prime macchine di Munari sono di legno e di carta in omaggio forse ai vecchi mulini e alle vecchie draghe. Se ne conserva un esemplare nel suo studio che risale al 1933 e ricorda i pungiglioni, i secchi, i bastoni delle vecchie carcasse. Il periodo iniziale di Munari è caratterizzato da una specie di romanticismo che va a sfociare poi nella serie delle dodici macchine per l'infanzia disegnate in un album divenuto rarissimo. Una di queste macchine venne realizzata sul palcoscenico di un teatro a Milano, le altre rimasero allo stato di assurde ipotesi, di paradossi. Munari ne illustrava il funzionamento come se si fosse trattato degli oggetti più comuni di questo mondo, erano invece delle trovate piuttosto strane. Macchina per addomesticare le sveglie, ventilatore ad ali battenti, motore a lucertola per tartarughe stanche, meccanismo per annusare fiori finti, mortificatore di zanzare, misuratore automatico di tempo di cottura delle uova sode, modo di suonare il piffero anche quando si è in casa, apparecchio per prevedere l'aurora, agitatore di coda per cani pigri, apparecchio per aprire dal di sotto le bottiglie di spumante, distributore di uvetta secca, congegno a pioggia per rendere musicale il singhiozzo, sventolare di fazzoletti alla partenza dei treni. Tutti questi congegni formavano un curioso miscuglio di orologi a sveglia e piume di struzzo,

girasoli e vasche da bagno, ruote dentate e ali di farfalla, lamette da barba e piani inclinati, ferri da stiro e bambole a gas, palloni frenati e uccelli viaggiatori, pistole e asparagi. Si usciva dall'album con un sorriso, ma col pericolo di scambiare per ironia la sincerità.

L'intento di Munari era quello di suggerire delle immagini non di creare equivoci. Doveva dare alle sue invenzioni misure, colori, dimensioni tali da ottenere dalla loro apparente gratuità delle forme di utile stimolo alla fantasia. Partito da un semplice capriccio poteva convalidare una tesi abituale negli artisti moderni, che l'arte non ha più lo scopo di rappresentare la natura, ma di descrivere le cose inventate, un tempo limitate alla pittura e scultura con nuove forme geometriche, anzi con nuovi ritrovati. Di questo passo creare degli oggetti nuovi, delle composizioni, nelle quali la denominazione di macchine inutili veniva a sottolineare l'innocente riconoscimento che egli intendeva tributare al mondo della tecnica.

Diavolerie cartesiane.

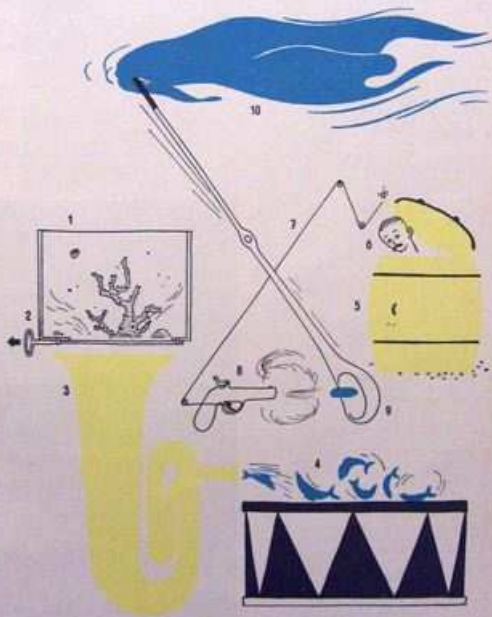
Si giunge a quelle macchine inutili che mostrano l'alluminio, le materie plastiche, i fili di acciaio, le sfoglie calcaree, che sfruttano la velocità del vento, lo scatto delle molle, la fluidità dell'acqua, che ricordano l'inquietudine dei diavoletti cartesiani, il divertimento degli aquiloni, la pazienza delle torri di ferro, l'instancabilità degli orologi. Su ordinazione della Motta, Munari costruisce alla Fiera di Milano un'antenna di 25 metri intorno alla quale girano un gruppo di anemometri colorati. Alla Biennale di Venezia realizza una fontana nella quale l'acqua, portata in alto invisibilmente da uno dei tubi di sostegno, cade su piani inclinati e percorre circa venti metri prima di ritornare nella vasca, passando sul prato e vicino alle vetrate del padiglione dei libri di Carlo Cardazzo. A Zurigo un industriale svizzero ha fatto sistemare nel suo ufficio un meccanismo che è costituito da tre o quattro lastre di calcare le quali appese al soffitto con sottilissimi fili ruotano su se stesse al più lieve soffio d'aria; le lastre vibrano, sussultano, tremano e pare che diano al loro proprietario dei sereni consigli.

Le scoperte di Munari si susseguono a catena. La sua posizione di equilibrio tra tecnica e arte appare più significativa se si pensa che il Movimento arte concreta, del quale è un animatore, e il bollettino e le mostre che ne diffondono i principi, si propongono di richiamare l'attenzione dei costruttori sull'estetica delle macchine. L'anno scorso a una Mostra di oggetti trovati, allestita in un bar di Milano, Munari espose un pezzo di albero, una forcola di gondola veneziana, una corteccia di sughero, due interni di valvole radio, un sasso, un frammento di vetro securit, una radice, un brandello di pelliccia, una rete metallica, uno stampo di gesso, delle corde annodate e altre cose. Tali oggetti suggerivano, nel modo col quale erano presentati, delle evidenti analogie con certe opere di arte moderna. Le valvole erano state trovate all'interno di un cassetto. "Avevo notato – confessa – che, come per i bachi da seta, così anche per le valvole radio c'è una stagione in cui l'insetto rompe il bozzo ed esce sotto forma di farfalla. Devo dire però, sinceramente, che io le ho aiutate un poco col martelletto". L'architetto Rogers in occasione della mostra conìò apposta una voce speciale, il verbo Munari, per dire che il nostro artista era davvero incomparabile nelle sue attente scoperte. Si chiama oggi stile o verbo Munari quella poetica che distingue non solo le ormai mille macchine inutili, ma anche i libri illeggibili colorati, i plastici atmosferici, i "depliants", le mostre, le impaginazioni e le numerose altre attività in cui Munari ha portato sempre qualche granello di intelligenza. L'ultimo manifesto del macchinismo sottoscritto da Munari dice che la macchina deve diventare un'opera d'arte. Se dipendesse solo da lui avremmo ormai anche il sistema per diventare fiduciosi nell'avvenire.

Le scoperte di Bruno Munari

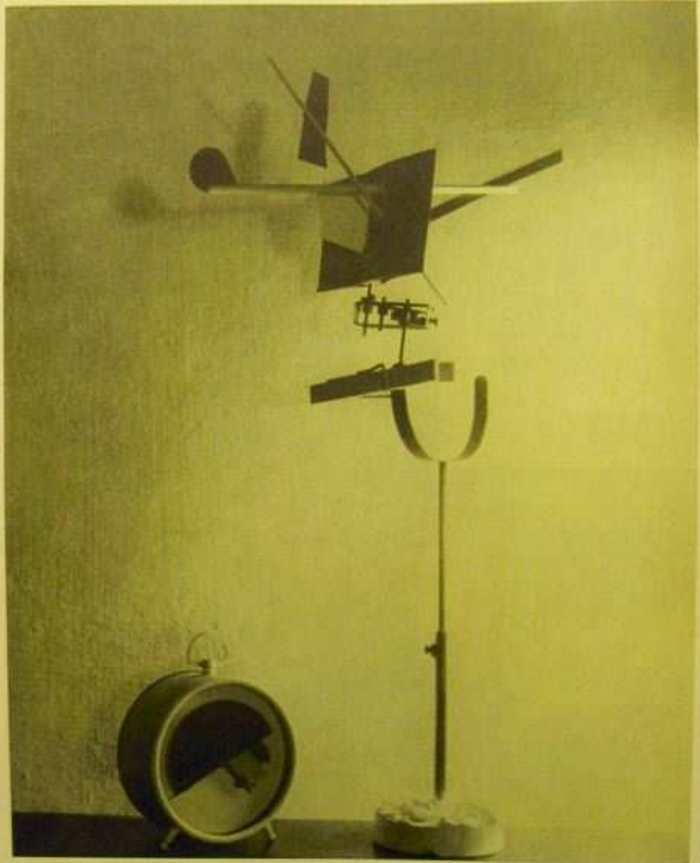
Mille macchine inutili che possono essere un
utile stimolo alla fantasia dei costruttori

di Vincenzo Lacorazza



SVENTOLATORE DI FAZZOLETTI ALLA PARTENZA DEI TRENI 1940. Munari mise questa ed altre dodici macchine umoristiche in un album per ragazzi divenuto cartolina. Si trattava di un candido riconoscimento della tecnica. (In alto) Il pittore nel suo studio.

29



MACCHINA INUTILE IN PROVA, legno, celluloido e carta, costruita imitando il meccanismo di una sveglia e applicando dei pendoli di celluloido colorata alle lancette. La posizione di Munari nel riguardo dell'arte moderna appare più significativa se si pensa che il "Movimento arte concreta", di cui egli è animatore, si propone di far circolare qualsiasi macchina su opera d'arte.

30